

GIOIA! **inchiesta**

IO DA QUI NON ESCO

Il nome è giapponese, ma il fenomeno internazionale.

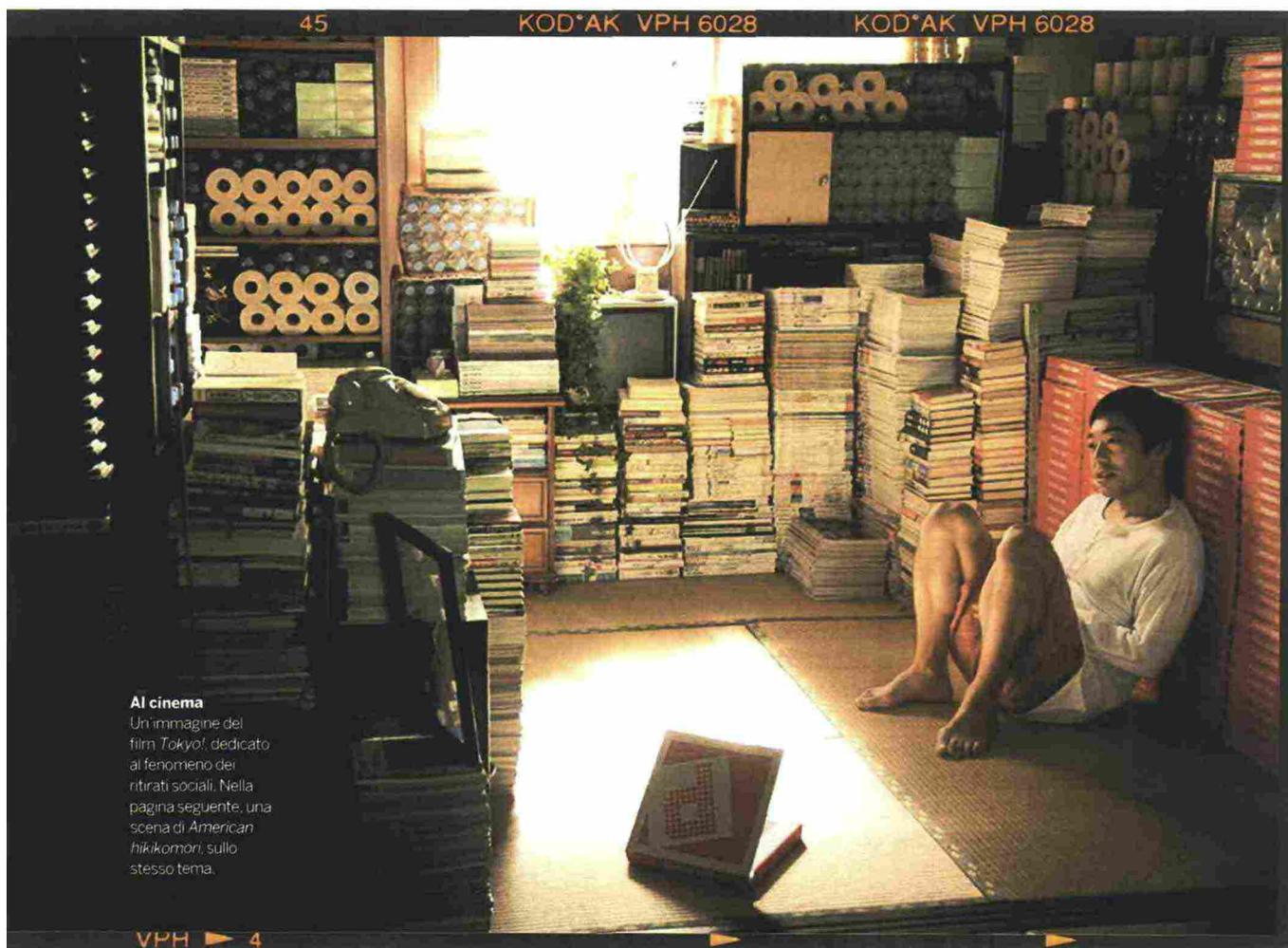
In Italia sono 60.000 **gli hikikomori, i ragazzi che si barricano nella loro stanza per mesi**, o per

anni, pur di non affrontare la vita reale. Unico contatto col mondo, la Rete.

Ma, come spiega un nuovo libro, aiutarli a rientrare nella società è possibile.

E spesso la chiave per aprire quella porta è nelle mani dei padri

di Manuela Mimosa Ravasio



Al cinema

Un'immagine del film *Tokyo!*, dedicato al fenomeno dei ritirati sociali. Nella pagina seguente, una scena di *American hikikomori*, sullo stesso tema.



Prigionieri di sé

Il corpo in una stanza, edito da FrancoAngeli e curato da Roberta Spiniello, Antonio Piotti e Davide Comazzi (pp. 304, € 34), è il risultato della prima ricerca sul fenomeno degli *hikikomori* in Italia. Racconti di casi clinici, terapie, riflessioni per far conoscere una patologia sempre più diffusa e per darne una panoramica completa, dall'individuazione al trattamento.

Ogni mattina Francesco passa un'ora davanti allo specchio.

La spazzola tra i capelli, il ciuffo che non viene, la piega. Il tempo passa, il rischio di arrivare tardi a scuola aumenta. Finché un giorno, il ritardo è troppo persino per provare a uscire. E un altro giorno, semplicemente, Francesco non esce più. Mai più. Sono 60.000 i ragazzi che in Italia sono diventati dei ritirati sociali. Un fenomeno che dividiamo con il lontano Giappone, dove il massimo esperto in psichiatria adolescenziale, il dottor Tamaki Saito, ha coniato il termine di *hikikomori*.

In Italia il disturbo è stato indagato per la prima volta da un'équipe di psicologi della cooperativa Minotauro, con una ricerca iniziata tre anni fa e ora raccontata nel libro *Il corpo in una stanza*. «È una situazione problematica, di cui si comincia a parlare anche in Francia e Spagna. Inizialmente era stata individuata una possibile causa nel particolare legame con la madre, accusata di essere troppo protettiva e assillante con il figlio. Ma oggi, che i casi si moltiplicano anche in Corea e Cina, la madre sparisce dai racconti dei ragazzi e l'*hikikomori* si configura soprattutto come un fenomeno della modernità», dice Antonio Piotti, uno dei curatori del volume.

Quello che invece è vissuto e raccontato con sofferenza è il rapporto con i coetanei e l'altro sesso. Luca non riesce a sostenere lo sguardo degli altri nemmeno camminando per strada o al parco. Marcello si sente invisibile in classe, ha l'impressione di inseguire perennemente l'interesse dei suoi compagni, di essere uno scarto di fabbrica. Riccardo si lamenta della sua modesta vita amorosa e delle frecciate sul suo orientamento sessuale. «Il problema è il narcisismo dominante. In una cultura che mette il bambino al centro facendogli credere che tutto sarà facile e straordinario, quando arriva il momento di prendere atto di limiti e sconfitte, è la crisi. Se poi pensiamo a quanto oggi sia decisivo, per il nostro successo, a-

vere un bel corpo, sentirsi in drammatica difficoltà quando il nostro fisico ci sembra inadatto è quasi una normale conseguenza. Cosa che, di norma, capita in adolescenza», continua Piotti. Ma c'è di più, perché gli *hikikomori* sono tutti, o quasi, maschi. Il sesso forte è culturalmente meno preparato nell'affrontare l'esibizione del proprio corpo. «Ai ragazzi non sono consentite correzioni estetiche, né possono chiedere aiuto: verrebbero derisi. Questa solitudine li mette in una condizione penosa».

L'avvisaglia, comunque, è la nascita di una fobia scolare. L'evoluzione: la reclusione in camera propria. Li cercano un rifugio nella Rete che, al contrario di quello che si possa pensare, non è la causa dell'isolamento, bensì la soluzione. «Una soluzione che diventa una trappola, certo, anche se bisogna dire che il Web può rivelarsi un aiuto e compensare le mancanze della vita reale. Alcuni, per esempio, hanno stabilito online relazioni profonde con l'altro sesso, e su questa vita emotiva, per quanto priva di fisicità, si può costruire qualcosa di reale».

Perché, va detto, la maggior parte degli *hikikomori*, se seguiti, escano dalla stanza e rientrano nel mondo. Certo, il viaggio di ritorno, dura anni. Sia perché all'inizio si fa fatica a riconoscere il problema, sia perché bisogna stabilire con questi ragazzi un contatto, talvolta in Rete, e superare l'idea che si facciano i classici colloqui in studio. Ma un contributo potrebbe arrivare dal nuovo ruolo del padre. «Sfatiamo un pregiudizio: i papà di oggi sono presenti e possono essere di grande aiuto. Il problema sta semmai in quello che viene chiesto loro. Perché non serve dare regole, imporre limiti, far sentire l'autorità. È utile, se mai, un padre che vada contro l'idea narcisistica dominante, che mostri che si può fallire», conclude Piotti. Come dire che è da debolezze e fallimento che si trae la vera forza. Di stare con se stessi e con gli altri. □